ANNO XXXIII — CINQUE CENTESIMI — Martedì, 25 Maggio 1880 — IN TUTTO IL REGNO — N. 143

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 16 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 65 —
America Meridionale	» 20 —	» 39 —	» 72 —
Asia, Giappone, Chilì e Australia	» 24 —	» 46 —	» 80 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 5 tanto per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi 20.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

A Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 90. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Dénis, 65.

I signori Abbonati il cui abbonamento scade colla fine del corrente mese, sono pregati di volerlo rinnovare per tempo, ed unire alla domanda d'associazione una fascia del giornale in corso.

I nuovi Abbonati sono pregati di scrivere a caratteri chiari l'indirizzo, affine di evitare errori e sviamenti di giornali.

AVVERTENZE

L'Amministrazione non risponde che degli abbonamenti presi direttamente all'Ufficio del Giornale o mediante vaglia postale.

Chi spedisce il prezzo in biglietti di Banca, è avvisato di assicurare o raccomandare la lettera, senza di che l'Amministrazione non se ne può tener responsabile.

Non si dà corso alle domande d'abbonamento a cui non è unito il prezzo.

Roma, 24 Maggio

BOLLETTINO POLITICO

Una nuova Commissione per le riforme è stata nominata dalla Porta. Ne fanno parte gli ambasciatori turchi presso i governi di Berlino e di Vienna, i quali furono a questo fine chiamati a Costantinopoli. Potrebbe darsi che la scelta dei due diplomatici a membri della predetta Commissione e la loro chiamata a Costantinopoli nascondessero qualche altro segreto pensiero del governo turco. Reca infatti sorpresa la strana combinazione, per la quale sono stati appunto reputati più idonei a trattare l'argomento delle riforme gli ambasciatori accreditati presso le potenze più ostili alla politica liberale del ministero inglese. Per quanto la lettera del signor Gladstone abbia piaciuto al governo austro-ungherese ed al governo tedesco, nondimeno le relazioni di Londra con Vienna e Berlino non potrebbero essere così amichevoli e cordiali come lo erano prima delle dimissioni del ministero Beaconsfield. Fra la politica di lord Beaconsfield e quella del barone Haymerle e del principe di Bismarck l'accordo era completo, almeno per ora essendochè tutti e tre questi uomini di Stato avevano un medesimo obbiettivo: la distruzione della potenza russa in Oriente. Forse la loro concordia si sarebbe rotta non appena l'influenza austro-ungherese avesse acquistata tale forza in Oriente da eliminarne affatto l'influenza russa e prossimo fosse ad essere attuato l'ideale del conte Andrassy e del cancelliere tedesco: cioè l'ampliamento dei confini dell'impero degli Absburgo da Novi-Bazar al Mar Egeo e al Bosforo e al Mar Nero.

Ci è sempre parso che all'Inghilterra non convenga sostituire al dominio russo il dominio austro-ungherese o tedesco in Oriente. O la Porta, o la formazione di piccoli Stati liberi e indipendenti: questa, e non altra, sarà sempre la mèta di tutti gli sforzi dell'Inghilterra. Intorno a ciò non è diverso il pensiero dei conservatori da quello dei liberali. La differenza tra i due partiti sta nel diverso giudizio intorno alla possibilità o opportunità maggiore o minore della prima o della seconda ipotesi. Lord Beaconsfield credeva opportuna e possibile la conservazione della potenza turca; ed era quindi avverso a tutte quelle diminuzioni di territorio, o in favore del Montenegro, o in favore della Grecia, che avrebbero ulteriormente indebolita la Porta; era segretamente avverso alle stesse riforme nell'Asia Minore, sebbene a viso aperto, per non alienarsi gli umanitarii che in Inghilterra non sono pochi nè di picciol peso tra gli stessi conservatori, dimostrasse il contrario, perchè le riforme avrebbero alienato dal Sultano una frazione del paese, e ciò la vecchia Turchia, scemando per conseguenza la forza intrinseca della Porta. Ad altri concetti s'inspira il sig. Gladstone, e altri sono i suoi voti, altre le sue speranze. Egli vede che impresa difficilissima od impossibile sarebbe voler tenere in piedi l'impero turco. Quindi tanto vale adattarsi subito, e di buona voglia, ad un altro sistema politico in Oriente. Come l'Inghilterra non potrebbe mai tollerare vi si instauri o il dominio russo o il dominio austro-ungherese, così essa promuove ora senza scrupoli, mercè dell'avveduta politica del ministero liberale, la formazione di Stati indipendenti, simili in tutto alla Serbia e al Montenegro e alla Bulgaria, o l'accrescimento degli Stati già costituiti, mercè di nuove aggregazioni di territorio. La Rumelia, per esempio, ha l'autonomia amministrativa, ma non è autonoma la Macedonia. L'Albania è pervenuta ad acquistare una esistenza propria e nazionale senza urtare contro alla Porta, anzi, a quanto pare, col consenso di essa; nè della presente condizione va debitrice all'appoggio di alcuna estera potenza. L'Inghilterra sosterrà le ragioni del Montenegro in omaggio al trattato di Berlino, e le aspirazioni dell'Albania, e la volontà della Macedonia, in omaggio al principio di nazionalità e come riconoscimento del diritto dei popoli ad un governo ordinato e savio. L'autonomia amministrativa preparerà quelle provincie all'autonomia politica; e ciascuna potrà formare in ultimo uno Stato indipendente. In questo modo si elimina dall'Oriente e il pericolo della dominazione russa e il pericolo della dominazione austro-ungherese, che non gioverebbero nè l'una nè l'altra agli interessi inglesi e sarebbero d'altra parte contrari e ai più solenni principii della civiltà: e si procura all'Oriente la signoria di se medesimo.

A questo fine intendono ora le premurose sollecitazioni del ministero inglese. Non è lontana l'eventualità della riunione di una Commissione internazionale, che compia l'opera del Congresso di Berlino e risolva ad una ad una tutte le questioni rimaste insolute. Tra le quali questioni la più importante è quella che riguarda le riforme amministrative e finanziarie. A scuotere l'indifferenza e l'inerzia del governo turco contribuì non poco la notizia che fosse pensiero dell'Inghilterra promuovere la nomina di una Commissione internazionale segnatamente incaricata di sorvegliare l'andamento delle finanze turche. Se questa voce si avverasse, la Porta verrebbe a trovarsi rispetto all'Europa in una condizione analoga a quella dell'Egitto; cioè in uno stato di tutela, almeno per quanto concerne le finanze, che sono la parte più sostanziale del governo. Quando la Porta comprese il pericolo che le sovrastava, e vide non impossibile un accordo della Russia e dell'Inghilterra in Oriente, essa si accostò alla Germania e all'Austria-Ungheria, facendo d'altra parte sembiante di voler accettare per amore ciò che l'Europa sembra inclinata a volerle imporre colla forza. La nomina della Commissione per le riforme, che ci si annunzia da Costantinopoli, e nella quale sarebbero stati chiamati ad aver parte gli ambasciatori turchi presso le Corti di Berlino e di Vienna, va interpretata in questo senso.

I RISULTATI DELLE ELEZIONI

La lotta è finita e possiamo giudicarne imparzialmente i risultati. Per quanto noi esaminiamo le cifre e vagliamo i nomi, non riusciamo a conclusioni diverse da quelle che abbiamo esposte ieri. Il ministero è stato sconfitto e ritorna alla Camera in peggiori condizioni di prima. Questo riconoscono tutti coloro che non vogliono tradire ad arte la verità. La Destra è forte di oltre 170 voti; i dissidenti hanno perduto, al più, una dozzina di collegi, locchè equivale al dire che conservano quasi intatte le loro forze. Quindi è chiaro che tutto il guadagno della Destra va a scapito del partito ministeriale. L'on. Depretis e il *Popolo Romano*, suo degno Vicario in terra, che, a grande edificazione dei fedeli e degli infedeli, fu, durante il periodo elettorale, il consigliere, il mentore del ministro dell'interno, hanno un bel arrabattarsi, come si suol dire, per uscir da' cenci; le prove del loro misero stato, almeno per ciò che riguarda i frutti elettorali, sono chiare lampanti, irrefragabili. L'audacia può giovare in qualche occasione, ma non bisogna spingerla oltre i confini, fuor dei quali suscita lo sdegno di tutti gli uomini onesti e promuove la reazione. Il *Popolo Romano* seguita nel suo sistema di gabellar per ministeriali i deputati sui quali non può cader dubbio che appartengano all'Opposizione costituzionale. Questi deputati che furono proposti o appoggiati dalle Associazioni costituzionali, che hanno sempre votato in passato colla Destra, oppure essendo di nuova nomina hanno fatto dichiarazioni amplissime in favore del nostro partito, il *Popolo Romano*, premendogli di far credere ingrossata la schiera de' suoi, li aggredisce, li afferra pel bavero, e pretende di arruolarli a forza nell'esercito ministeriale.

Il modo d'arruolamento rammenta quello che, un tempo, s'adoperava in Russia, e che oggi ancora è in uso presso i popoli barbari. Ma l'on. Depretis non è lo Czar, nè si è disposti a tollerare che il *Popolo romano* recluti gregari collo *knut*. Se il *Popolo romano* proseguirà a pigliarsi per sè i nostri deputati, gli daremo querela per appropriazione indebita. Fuor di celia, ci vuole un bel coraggio per venir ad affermare senz'altro che è di Sinistra il Buonavoglia, eletto a Campagna, dove lo appoggiò il conte Capitelli dopo essersi ritirato da quel collegio. E a Genova si faranno le grasse risate quando si leggerà nel giornale dell'onorevole Depretis che è di Sinistra il Goggi, eletto nel primo collegio di quella città; e se il nostro amico De Crecchio fosse veramente diventato di Sinistra come asserisce il *Popolo romano*, converrebbe credere che fossero diventati di Destra gli onorevoli Cairoli e Depretis. E basta leggere il giornale la *Lomellina* di Mortara, per capire che il Cavallini, eletto in quel collegio, non è di Sinistra neppur egli. E il *Popolo romano* che colloca addirittura fra i sinistri il Mameli, eletto a Voltri, che cosa ne sa? E perchè vuole assolutamente che sieno *incerti* il Pavoncelli, il Mellerio, il Carioni, il Conversano e perfino il Balestra vicepresidente dell'Associazione costituzionale romana? Via, se al *Popolo romano* piace di scherzare alle spalle dei suoi lettori, s'accomodi. Ne ha fatto bever tante alla sua clientela in questi giorni, che una di più o di meno non conta. Ma che venga a narrar di queste fiabe a noi, nati e cresciuti assai prima di lui, la è, ci consenta di dirglielo, una bella impudenza.

Del resto, è imminente l'apertura del Parlamento. E vedrà il *Popolo romano* come tornano bene i suoi calcoli! Noi gli auguriamo sempre vittorie uguali a quelle d'oggi. Intanto il ministero si tien così poco sicuro, che va raccomandandosi ai dissidenti di Sinistra e offre loro la mano in segno di pace! Ma la riconciliazione sarà difficile se, invece della mano, non offrirà loro dei portafogli. Un telegramma da Brescia alla *Gazzetta Piemontese* annunzia che è giunto colà un ambasciatore ministeriale per trattare della riconciliazione coll'onorevole Zanardelli. Fra i progetti del ministero vi potrebbe essere anche quello di rappattumarsi col Zanardelli, lasciando in disparte i gruppi Crispi e Nicotera. Ma, come abbiamo domandato altra volta, il ministero che parodiando un motto celebre, ha detto ai dissidenti, in principio della lotta elettorale, *il faut se soumettre ou se démettre*, che bisogno avrebbe di intavolare negoziati per raccattare voti, se gli elettori avessero mandato alla Camera quella maggioranza numerosa, compatta, corazzata, decisa a sostenerlo ad ogni costo e contro tutti, che la stampa ministeriale invocava come una necessità pel paese? Noi ripetiamo le cose già dette, ma non abbiamo colpa se le nostre previsioni sonosi avverate e se il ministero persevera nella sua consuetudine di spacciar notizie prive di fondamento, e folleggia o ride della veste che gli arde intorno. È vero che questa gioia rumorosa è un volgare artifizio per coprire una disfatta; è vero che il ministero mentre va gridando ch'è salvo, domanda poi aiuto sottovoce agli antichi amici; è vero che per chi ha fior di senno e non si pasce solamente dei fogli del *Popolo romano*, tutto ciò è palese, evidente; ma è pur sempre obbligo nostro di metter in luce la verità come è riconosciuta anche dai giornali di Sinistra che ragionano in buona fede e non sono legati a fil doppio all'onor. Depretis.

Il paese ha inflitto un severo biasimo al ministero, il quale è giunto a questo risultato dopo una serie d'illecite pressioni e d'inaudite violenze, pregando, scongiurando, minacciando, facendo viaggiare a spese dello Stato da un capo all'altro d'Italia le guardie di ogni qualità e di ogni specie, chiamando gl'impiegati *ad audiendum verbum*, moltiplicando le candidature dei ministri, appoggiando i repubblicani, facendo d'ogni erba fascio. Che cosa sarebbe avvenuto se fosse rimasto spettatore imparziale della battaglia, com'era suo dovere? Probabilmente i suoi voti si sarebbero ancora assottigliati di molto, e, quel che più importa, a profitto dei principii che noi professiamo. Ma tali e quali sono, i voti da lui raccolti non basteranno a tenerlo lungo tempo in vita. Hanno voluto impedire che la volontà del paese entrasse per la porta; è entrata per la finestra; è entrata potente, irresistibile. Il verdetto delle urne, più che un voto di Destra o di Sinistra, è una protesta contro gli uomini che sono ora al potere; è un grido di sdegno contro i mezzi adoperati da costoro per vincere nelle elezioni; è la manifestazione di un ardente desiderio che l'Italia abbia finalmente un governo morale e liberale a fatti e non solamente a parole.

La circolare dell'on. Depretis

L'on. Depretis fa scrivere dal suo giornale che la famosa circolare telegrafico-ministeriale, con cui si annunziava, prima dei ballottaggi, la vittoria del gabinetto, fu una risposta ai telegrammi dell'Associazione costituzionale centrale sulle elezioni del 16 maggio.

C'è una sola diversità, replichiamo noi. I dispacci dell'Associazione costituzionale erano conformi al vero, come ora è ampiamente dimostrato. La circolare ministeriale, invece, quanto a veridicità aveva lo stesso valore, ormai proverbiale, che hanno molte altre dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'interno.

IL GOVERNO DEL RE E I CANDIDATI REPUBBLICANI

A Rimini, a Forlì ed altrove i nostri amici, candidati costituzionali, ebbero a lottare contro le arti governative dirette a favorire candidati repubblicani. A Corteolona l'appoggio del ministero in favore dell'on. Cavallotti fu aperto ed energico. Leggiamo nel *Pungolo* di Milano:

Ce ne dispiace per Felice Cavallotti.

Egli si presenta agli elettori di Corteolona come candidato antiministeriale e poi si fa mandar gli attestati di benservito dai ministri passati e presenti.

C'è Baccarini che gli telegrafa: ... « Rispondo risultare dagli atti che più volte mi scriveste, parlaste in favore Consorzio Po Lambro ed interessi inondati. » C'è Zanardelli che: « ricorda assiduo, vivissimo patrocinio Consorzio Po Lambro quando io (Zanardelli) era ministro dei lavori pubblici. » C'è Cairoli che gli manda nè più nè meno che il seguente attestato: « Felice Cavallotti - Milano. - Tu difendesti strenuamente alla Camera, non solo le proposte a vantaggio generale degli inondati, ma propugnasti specialmente gli interessi del territorio pavese e del Consorzio Po e Lambro. — Questa pura verità, nessun libello può alterarla. « Cairoli. »

Si noti che queste dichiarazioni hanno tutta la più deliziosa impronta burocratica ed officiosa. Il telegramma di Baccarini porta persino l'indicazione: *Urgenza di Stato!*

Se codesti attestati giovino al signor Cavallotti per mostrarsi conseguente non sappiamo davvero. È affar suo.

Ma è meraviglioso il vedere dei ministri ancora oggi in carica, come Cairoli e Baccarini, intervenire direttamente con le loro dichiarazioni, coi loro attestati, a far pressione sugli elettori e in favore d'un candidato — illustre poeta quanto si vuole — ma radicale e repubblicano!

Discorso dell'on. Chimirri

(Corrispondenza part. dell'*Opinione*)

Serra San Bruno, 16 maggio.

Fin dalle prime ore del mattino di ieri, tutta la città era in festa, allegre musiche percorrevano le vie.

Il plebiscito, col quale gli elettori di questo Collegio riconfermarono il mandato all'on. Chimirri, fu una pallida dimostrazione dell'affetto e della stima che gli professano queste popolazioni.

Alle 2 pom. gli venne offerto dagli elettori un banchetto. Le mense, con gentile ed artistico pensiero, vennero imbandite in una vaga spianata, all'ombra degli antichi abeti del vicino boschetto S. Maria, presso il Lago di S. Bruno.

I commensali erano cento, e vi assisteva una folla immensa, raccolta in gruppi pittoreschi, tra il verde della collina, che chiude da due lati la spianata in forma di anfiteatro. Alla fine del pranzo, l'egregio avvocato Gabriele Giancotti, presidente del Comitato elettorale, portò un brindisi all'on. Chimirri. Ricordò, con parole adorne e commoventi, come i suoi concittadini seguissero con orgoglio i di lui successi parlamentari. Espresse il voto comune, che l'on. Chimirri, perdurando nella beninpresa carriera, potrà giungere ai sommi onori di cui si mostrò degno, sia pel bene della cosa pubblica, sia pel decoro del paese natale. Disse che Serra S. Bruno lo riguarda siccome il suo migliore ornamento, e l'invitò a spiegare le cause dell'ultima crisi.

L'on. Chimirri, in mezzo alla generale attenzione, interrotto frequentemente da vivi segni di approvazione, pronunziò uno di quei discorsi sani, succosi, densi di pensiero, che ti si stampano in mente e trasportano

---

122

APPENDICE

FRONTE DI BRONZO

ROMANZO DI R. BYR

(dal tedesco)

Pensieri di questo genere attraversavano forse il capo di Giovanni, mentre provava col dito la lama in parte arrugginita e poi si metteva in tasca il pugnale, non senza aver prima indugiato alquanto. Poscia cacciò di nuovo vivamente la mano entro il cassetto e ne trasse un involto avviluppato accuratamente in un grande fazzoletto di seta, e lo pose nella tasca davanti. Richiuso, senza però levare la chiave afferrò il cappello che era caduto dal tavolo, e uscì. Ci mancò poco che non avesse dato dentro ad Enrico che uniformandosi al comando del suo padrone ed al proprio impulso erasi dato attivamente ad ascoltare senza che però gli riuscisse di raccapezzar nulla.

— Che v'ha costì da ficcarsi a spiare? — interpellò ruvidamente il tirolese colui che s'affrettava angosciosamente a ritrarsi. Questi dopo essersi prima assicurata la via alla fuga per il caso che Pontebruno dovesse prorompere in qualche accesso di furore, rispose con maligno sogghigno:

— Voleva chieder solamente se il signor barone ha confermate le mie parole, perchè non mi spiacerebbe che ricevesse qualche lezioncina; gli è un tirchio che non ci ha mai dato una mancia.

— Possa rimunerarti il diavolo che avrà in te un boccone assicurato per certo — imprecò il tirolese; poi con uno sguardo annichilante allo spione che stimò ben fatto di tenersi in rispettosa distanza, s'allontanò.

Giovanni s'affrettò di recarsi in città dove durò poca fatica a trovare la dimora del consigliere da tutti conosciuto e stimato e che dopo gli ultimi avvenimenti era divenuto più che mai un oggetto dell'interesse e curiosità generale. Sull'uscio d'ingresso trovò una gran folla radunata e udì l'annunzio della morte improvvisa del vecchio, la qual cosa, come s'è veduto, non valse a sgomentarlo ed alla sua ostinazione riuscì di ottenere l'abboccamento con Paolina.

Questa entrò nel medesimo *boudoir*, dove giacevano tuttora sul tavolo il mantello di Lotario e la cassetta fatale.

— Che mi recate? gli chiese.

— Perdonate, illustrissima, rispose Giovanni esitando. Si tratta di una cosa di somma urgenza... altrimenti non avrei voluto incomodarvi in tale circostanza... Non so se vi rammentate di me. Io sono il marito della Fanny, di quella che ora al vostro servigio e di nuovo vi prego a scusarmi.

— Se veramente recate notizie molto importanti ed urgenti non v'ha d'uopo di scusa.

— Non si tratta veramente di noi, ma credo vi debba premere ugualmente. È una cosa che riguarda la signora Chiara.

— Chiara? Ma non m'avevate detto trattarsi di mio fratello?... e poi avete anche nominato un luogo... disse Paolina.

— Di nuovo vi prego a scusarmi. Quel nome sapevo che v'avrebbe attirata più facilmente. Ma realmente l'affare riguarda principalmente la signora de Bursi; ma siccome voi, credo, siete sua amica...

L'ombra di una delusione passò sul pallido volto di Paolina e quasi di malumore esortò Giovanni a spiegarsi meglio.

Quegli trasse dalla saccoccia del soprabito un grosso foglio rinvoltato in un fazzoletto di seta e spiegatolo consegnò a Paolina un foglio grande esternamente annerito dal fumo e in parte abbruciato.

— È un testamento, disse.

— Un testamento! esclamò Paolina, mentre con cuore palpitante stendeva ad afferrarlo con mano tremante.

Quando l'emozione le permise finalmente di decifrare le parti leggibili di quello scritto potè convincersi che si trattava realmente del testamento tanto fatalmente smarrito e cercato.

— È quello! è quello! esclamò: sicuramente ch'esso è della più alta importanza anche per la sorte di mio fratello. Voi non sapete quanto!... Ma si arrestò a un tratto nella sua lieta emozione e lasciandosi ricadere affranta e quasi svenuta sulla sedia, mormorò:

— Oh il mio povero padre! Il dolore per l'estinto si ridestava con doppio vigore: oimè! quel documento importante non poteva più renderlo alla vita da cui s'era tolto nella vergogna e nella disperazione! Paolina si sentiva straziare il cuore da quel pensiero.

Soltanto dopo un intervallo ella fu in grado di chiedere a Giovanni in qual modo fosse venuto allora al possesso del testamento.

— Io l'ho in mano fino dal giorno che fu seppellito il signor de Bursi.

— E lo consegnate oggi appena? Ma, mio Dio, perchè? Voi non avete forse nemmeno idea del gravissimo danno che avete con ciò recato! Non lo sapevate adunque che i diritti della vedova eran lesi per tal perdita?

— Di sicuro noi sapevo perchè io non mi curo gran fatto di cose che non mi riguardano, ma immaginato l'ho bensì.

— Ma e perchè dunque non portarlo subito?

— Perchè... rispose Giovanni con cupo tono passandosi una mano sulla fronte — perchè allora preferivo addossarmi sulla coscienza un peccato che di tradire il mio padrone... adesso posso farlo.

— Il *vostro* padrone?... egli ha parte in ciò dunque? o quale? esclamò Paolina tremando.

— La parte del diavolo, come sempre... fui lo testimone del modo onde egli acquistò il testamento.

— Voi? Parlate! parlate dunque! gli intimò Paolina: — raccontatemi tutto, intendete! tutto!

— Sia pure! per me ora è l'istesso! disse Pontebruno, mentre schiacciava tra le dita macchinalmente l'ampia tesa del suo cappello di feltro.

E principiò allora a narrare come il suo padrone avesse portato seco alla casa del signor de Bursi nel giorno del funerale, una infinità di chiavi e poi si fosse procurato una lima, e avesse avuto un pezzettino di cera in mano, e poi gli avesse consegnata una delle chiavi per farle levare in due parti un pezzetto.

— A tutto ciò non ci avevo posto mente allora... e solo in seguito ci ho ripensato. Bensì mi parve strano di trovare alla sera che il padrone avesse fatto e chiuso da sè il baule, mentre non lo aveva mai fatto da sè nemmeno una volta dappoichè io ero al suo servizio, e le chiavi le tenevo sempre io... Non importa. Dunque si tornò a casa e il mio padrone ordinò da cena, e intanto esaminava delle carte che aveva levato da una bella scatolina, che aveva tolta dal baule e che io non gli avevo mai prima veduta, e lo sentii ridere malignamente nel leggere taluno di quei fogli. Il resto del bagaglio lo disfeci io. Intanto il padrone era andato a cena, ed io m'avvidi di un gran fumo che c'era nella stanza. Il padrone, infatti, aveva acceso il fuoco con un gran foglio che v'era tuttora disotto alle legna, ma s'era dimenticato di girare la valvola, per cui il fuoco si era rispento subito. Egli era sempre spensierato nelle sue cose. Io l'aprii subito e sottoposi alle legna un altro pezzo di foglio, perchè quello era troppo grosso e non poteva accendere bene; poi mi venne la curiosità di vedere quel foglio, e...

— Ed era il testamento? — chiese Paolina, che aveva ascoltato con sempre crescente ansietà.

— Sì... Dapprima fui spaventato non poco e glielo volevo rendere; ma poi pensai che, se gli premeva d'averlo, non lo avrebbe gettato colle proprie sue mani nel fuoco... Fui anzi in sul punto di abbruciarlo io stesso, posto che egli lo desiderava; ma non ebbi cuore di farlo, sicchè rimasi nell'incertezza di ciò che ne avessi a fare. Nel dubbio lo presi meco. A poco a poco bensì io venni in chiaro d'ogni cosa, e quello scritto cominciò a pesarmi sulla coscienza come una massa di piombo, udendo che il mio padrone sosteneva per quello la lite colla vedova.

— È orribile!... — mormorò Paolina, resa immobile e stupida per l'orrore.

— Sì, è orribile! — ripetè il tirolese — ed io, quando ci pensavo, mi sarei sentito di sputare in faccia a quell'uomo... ma dappoichè ch'ei mi aveva fatto pronunciare quel giuramento, mi era parso sempre di essere quasi venduto a lui, anima e corpo, e che egli mi tenesse stretto quasi con forza sovrumana con una catena di ferro... Ma adesso la catena è spezzata! — conchiuse Giovanni con voce che tuonava minacciosa come un tremito di vulcano. — La sua misura è colma finalmente!

— Un giuramento? — ripetè Paolina. — Voi avevate profferito un giuramento?

— Sì... sui grandi Miti — rispose in cupo tono Giovanni.

— Anche cotesto è vero dunque! — mormorò Paolina, chinando la fronte sulla mano.

— Ed io fui che lo salvai! — proruppe Giovanni infuriato più che mai dal ricordo — io che lo fermai sull'abisso, dove si sarebbe sfracellato al pari dell'altro; io che l'ho sollevato e portato sulle mie spalle acciocchè egli avvelenasse la *mia* vita! Sì, sì, io stesso, io l'animalaccio, io il minchione! — proseguiva con riso selvaggio. — Chi me l'avrebbe detto allora che egli me lo rimeriterebbe con privarmi di più che della mia vita! Che egli sedurrebbe mia moglie!

— Orribile!... — mormorò di nuovo Paolina, rimanendo pur sempre immota.

— Con un calcio avrei dovuto spin-

gli animi con la potenza ammaliatrice della parola eloquente ed immaginosa.

Non essendovi stenografi per riprodurlo, m'ingegnerò di ritrarne, a sommi tratti, il contenuto.

Dopo avere espressa la sua riconoscenza agli elettori per l'unanime suffragio, ch'è approvazione della sua condotta parlamentare e segno e rio di concordia di pensieri; disse che ad essi spetta la non comune lode di aver saputo resistere alla procellosa corrente, che travolse e sviò l'opinione del paese nelle elezioni generali del 1876. Egli sente di non aver demeritato la loro fiducia, accettando la causa dei vinti, e mettendosi con quella, esigua, ma elettissima schiera, sfuggita al fato dell'urna per vegliare il fuoco sacro della politica schiettamente nazionale, della quale il conte di Cavour fu il degno rappresentante.

Se l'avessero punto ambizione voglie o desiderio di facile popolarità, avrebbe trovato mezzi assai facili di soddisfarlo, abbracciando la causa della maggioranza trionfante e fragorosa, che assordava di promesse il paese, sussultando tutte le cupidigie, allettando le più pericolose passioni. Ma egli fin da quell'ora intravvide a che sarebbero riuscite le pompose promesse.

I quattro anni di governo della Sinistra, le crisi frequenti, ed il doloroso spettacolo, al quale assistiamo, han dato ragione al suo presentimento. Giammai una occasione più favorevole fu così miseramente sfruttata. La Destra aveva realizzato i due grandi bisogni degli italiani, l'indipendenza e la unità della patria; ma l'arditezza della impresa, ed i modi abili e fortunati, onde fu condotta a termine, non potevano non spostare molti interessi, offendere inveterate tradizioni ed urtare il particolarismo regionale, ch'era il portato storico di parecchi secoli di divisione.

Gli interessi offesi, la novità degli istituti e delle leggi fabbricate in fretta; gli errori inevitabili in tante mutazioni, e soprattutto i sacrifici imposti ai contribuenti, per salvare il paese dal fallimento, avevano accumulato contro la Destra antipatia e rancori, che, usufruiti abilmente dagli avversarii, produssero quella che fu detta rivoluzione parlamentare del 18 marzo. Lo avvenimento della Sinistra fu un bene, essendo essenziale al reggimento costituzionale la lotta e l'alternarsi dei partiti al potere. Ma quale era la via di tenersi da un partito strapotente per numero, che con giovanile baldanza si proponeva di rifare il paese?

La Destra, abbandonando il potere, lasciava l'Italia unificata nel territorio, negli animi e nelle leggi; rispettata all'estero, quieta all'interno; e l'ultima nota del suo più grande oratore fu «l'annunzio del raggiunto pareggio.» Che fece la Sinistra del geloso legato alle sue mani commesso? E qui l'oratore discorre minutamente delle vicende della nostra politica estera, in questi quattro anni; e delle cause, che hanno scemato il nostro credito e la nostra influenza; della fiacchezza, onde fu condotta la politica interna, e dei provvedimenti inconsulti, che hanno menomato il prestigio della magistratura.

Esamina la politica finanziaria dei vari ministeri di Sinistra, che, accrescendo le spese e le pubbliche gravezze, non hanno saputo apprestare altro sollievo ai miseri contribuenti se non la speranza, sempre rinascente e sempre delusa, di abolire una tassa a larga base, la quale non può nelle presenti condizioni sparire dal nostro sistema finanziario senza scuoterne profondamente l'assetto.

Dimostra come le nuove imposte, escogitate per appianare il vuoto dell'abolizione del macinato, sono insufficienti e pesano in gran parte su quelle stesse classi misere che si vorrebbero con quell'abolizione alleviare.

Degli errori della Sinistra e delle sue presenti divisioni non dà tutta la colpa agli uomini; sono in gran parte il necessario portato della sua origine, della sua eterogenea composizione e della mancanza d'un programma politico di governo. Gli stessi mezzi adoperati per conseguire il potere diventarono l'ostacolo maggiore a degnamente mantenerlo.

Non ultima causa della confusione, che segnalò la 13ª Legislatura e che si riverbera nella lotta elettorale, è la mancanza di veri partiti politici. Questi non sorgono per arbitrarie divisioni, ma si generano e si distinguono per dissenso di opinioni sopra argomenti di alta politica amministrativa e statuale, che, risoluti in un modo piuttosto che in un altro, costituiscono un diverso indirizzo generale di governo.

Fino al 1870 i partiti si distinsero, non per diversità di intendimenti, ma per vario modo di preparare e conseguire la liberazione dallo straniero e l'abolizione del potere temporale dei Papi.

Raggiunti quei due scopi, non per altra gara, che di potere, la Sinistra, concorde negli assalti per istrapparlo di mano alla Destra, si scisse in frazioni fra di loro pugnanti, quando l'ebbe conseguito; dando al paese lo spettacolo di quelle dinastie indiane di cui parla il Macaulay, nelle quali ciascuno dei membri della stessa famiglia, ambiva al regno, e si agitava l'un contro l'altro, e tutti contro il capo.

Dall'urto di questa rivalità nacque lo scompiglio; agli interessi del paese vennero anteposti quelli del partito, e la maggioranza uscita dal 1876 si scisse ben presto in compagnie di ventura, fra essa lottanti per gelosia del potere.

A questo male, che menoma il prestigio delle istituzioni, non vi ha che un rimedio: la trasformazione dei partiti. E gli argomenti atti a distinguerli ci sono, senza aspettare come stimò taluno che venissero in seno alla Camera i rappresentanti delle opinioni estreme.

L'oratore così riassume il programma del partito liberale moderato. Fa d'uopo, egli dice, chiudere il periodo della rivoluzione e volgere l'animo alle riforme finanziarie ed amministrative, che il paese a gran voce reclama; mettendo in seconda linea le riforme politiche, le quali bisogna si maturino nell'opinione del paese, prima di tradurle in leggi dello Stato.

Ad una finanza empirica ed ispirata al solo criterio fiscale, è mestieri surrogare senza scosse una finanza più ragionevole, informata al principio economico; che tenga conto non solo del prodotto ma della incidenza della imposta. Le autonomie locali devono fondarsi sulla autonomia della rispettiva finanza e sulla responsabilità degli amministratori.

Il potere giudiziario vuole essere riordinato in modo da assicurarne la indipendenza e la dignità; trasferendo nelle Corti le facoltà che ora son delegate ai primi presidenti ed ai procuratori generali, e facendo alla magistratura siffatte condizioni da attirarvi i migliori ingegni.

Le relazioni tra lo Stato e la Chiesa devono essere regolate sulla base della reciproca libertà ed indipendenza; e la riforma elettorale sul razionale allargamento del suffragio, garantito dalla proporzionale rappresentanza delle minoranze.

Spera che il senno del popolo e la lealtà del Principe assicureranno al paese un governo forte; il quale renda stabile la libertà, arginandone gli straripamenti e regolandone il corso, e che si metta all'opera con salda e persistente volere.

L'on. Chimirri chiuse il dotto ed elegante discorso, che durò un'ora e mezzo, propinando al Re ed alla graziosa Regina, e la sua voce fu coperta da unanimi e fragorosi applausi.

Cronaca Elettorale

Collegio di Alghero. — L'on. Giordano indirizzò agli elettori del collegio di Alghero la seguente lettera:

Elettori,

Vivamente commosso per la solenne prova di stima e di fiducia che vi compiaceste accordarmi eleggendomi a rappresentare il vostro collegio nel Parlamento nazionale, sento il dovere, per me gratissimo, di manifestarvi i sentimenti della mia profonda riconoscenza.

Il numero e la spontaneità dei voti, onde voleste confermare a me così grande onore, attestano splendidamente la concordia con che vi recaste alle urne, e provano quanto sia sicuro in voi quel sentimento di solidarietà che è pregio nobilissimo di un popolo educato a civili virtù e che tanto giova a rassodare il grandioso edificio della unità della nazione.

Orgoglioso dei vostri suffragi, io accetto l'arduo mandato come un grande onore e come un altissimo dovere.

Non occorre che io vi esponga ora un programma, e vi conformi la mia fede politica a voi ben nota.

Permettetemi per altro che vi accenni alcune idee, le quali intendo tenere a norma della mia condotta nel disimpegnare il difficile incarico che vi degnaste affidarmi.

E primieramente sarà debito mio di propugnar que' principii di libertà ordine e progresso ai quali l'Italia va debitrice del suo nazionale risorgimento, coll'intima convinzione che questi stessi principii, informati nel loro svolgimento a moralità e giustizia, siano le fondamenta su cui deve posar l'opera di ogni ben costituito governo.

Animato dal desiderio vivissimo di vedere sollevati i contribuenti dalle tasse che ci aggravano, io non potrò d'altra parte disconoscere che il problema finanziario involge le più grandi questioni, e che da una buona finanza che abbia per base il pareggio del bilancio dipende in gran parte il vero progresso economico intellettuale e morale del nostro paese, la sua sicurezza all'interno, e la sua rispettabilità all'estero.

In fatto d'ordine pubblico, non mi sento inclinato a seguire consigli che possano far incorrere la patria in qualche serio pericolo: perocchè reputo indispensabile per un lungo periodo di calma, di quella calma operosa, mercè la quale soltanto avremo tempo e modo di compiere le necessarie riforme amministrative, e di preparare una legislazione positiva che sapientemente provveda al miglioramento delle nostre condizioni economiche e morali, a quello segnatamente delle classi meno agiate.

Io mi accingo del resto allo adempimento dei doveri che m'impone l'onorifico e grave ufficio, fermo nel proposito di sostenere con tutte le mie forze, insieme agli interessi generali della comune patria, quelli in particolare della nostra isola diletta, e di codesto collegio, cui, oltre i vincoli antichi di care e provate amicizie, mi lega ora un senso di gratitudine inalterabile.

In ogni caso, io faccio grande assegnamento sul concorso efficacissimo dei vostri savi suggerimenti, per i quali fin d'ora mi rivolgo a tutti voi ed in particolar modo alle onorevoli rappresentanze dei comuni componenti il collegio.

Sarà infine grande ventura per me, se potrò mostrarmi meritevole dell'alta fiducia di cui mi foste tanto generosi, porgendovi coi fatti più che con le parole qualche prova della sincerità dei sentimenti da cui è oggi compreso l'animo mio.

Abbiatevi intanto un cordiale saluto dal

Vostro devmo
GIUSEPPE GIORDANO.

Il progetto di legge
SULLE LEGGI DI MAGGIO

Ecco i passi principali della Relazione che precede il progetto di legge presentato alla Dieta prussiana dal governo e col quale gli vengono accordati dei poteri discrezionali relativamente all'applicazione delle leggi di maggio:

Il desiderio di dar soddisfazione alle lagnanze elevate dalla popolazione cattolica contro le recenti fluttuazioni politico-religiose, fu da lungo tempo nutrito dal regio governo. Esso ha, in conseguenza, fatto il tentativo di raggiungere questo scopo mediante una discussione calma, animata dallo spirito di conciliazione; ma ha dovuto convincersi che i negoziati hanno sempre ricondotto le stesse contraddizioni che esistevano da principio.

Il regio governo ha quindi risoluto di soddisfare al bisogno di pacificazione, in quanto questo scopo può essere ottenuto senza compromettere i diritti dello Stato, con un atto della legislazione ordinaria del regno.

Questo è lo scopo generale del presente progetto.

Il progetto di legge reca in sostanza:

Il ministero di Stato è autorizzato a dispensare, col consenso reale, da certe disposizioni della legge sugli studi preparatorii e dalla nomina di ecclesiastici; il governo può autorizzare altresì degli ecclesiastici stranieri all'esercizio delle funzioni ecclesiastiche. Gli ecclesiastici che commettessero infrazioni gravi alle leggi dello Stato saranno sospesi; la sospensione ha per conseguenza la perdita dei loro emolumenti.

I vescovi destituiti da sentenze dei tribunali possono essere reintegrati nella loro antica diocesi mediante decreto reale. Nelle diocesi vacanti il ministero di Stato può autorizzare, senza costringerlo alla prestazione del giuramento previsto dalla legge, all'esercizio dei diritti episcopali, qualunque ecclesiastico, il quale provi ch'è incaricato dell'esercizio delle funzioni episcopali.

Non possono aver luogo dei processi per l'infrazione alle leggi di maggio che in seguito alla proposta del presidente superiore.

I ministri dell'interno e dei culti sono autorizzati a permettere nuovi stabilimenti delle associazioni già esistenti in Prussia che si dedicano alla cura degl'infermi.

Ecco il quadro delle forze numeriche dei diversi partiti nella Dieta prussiana:

Conservatori vecchi e nuovi, ovvero Unione conservatrice 104 deputati — conservatori liberali 55 — liberali nazionali 101 — centro clericale 96 — progressisti 32 — polacchi 14 — incerti 21 — seggi vacanti 10. La Dieta completa conta 433 deputati.

NOTIZIE ESTERE

BELGIO

La *République française* ha il seguente dispaccio da Bruxelles, 21:

« Mons. Dumont, il vescovo sospeso di Tournai, scrive all'*Etoile belge* una lunga lettera nella quale dichiara che pel bene della religione cattolica, pel bene della Chiesa, desidera e domanda a Dio di tutto cuore, che mai il partito cattolico abbia nel Belgio la maggioranza che desidera e che nessun prete si occupi più di elezioni. Se è questa una follia, egli aggiunge, io sono realmente folle, lo confesso. »

INGHILTERRA

La missione del signor Goschen, secondo annunzia la *Post* di Berlino, sarà d'una durata limitata e terminerà nell'ottobre; il suo probabile successore sarebbe lord Napier of Ettrick, il quale fu ambasciatore dal settembre 1864 al dicembre 1865. Lord Napier of Ettrick fu già segretario di legazione sotto il visconte Stratford di Redcliffe e possiede la fermezza ed energia del suo antico capo.

Al suo ritorno a Londra, il signor Goschen assumerà probabilmente il posto di cancelliere dello scacchiere, che gli è serbato dal signor Gladstone.

— Si annunzia pure la nomina di lord Rosebery al posto di ambasciatore a Parigi, in sostituzione a lord Lyons.

RUSSIA

La *Pall Mall Gazette* del 21 conferma che l'ambasciatore chinese a Londra si recherà quanto prima a Pietroburgo, colla missione di appianare le difficoltà relative all'esecuzione del trattato di Kuldja.

— L'imperatore accordò con *ukase* in data del 21 un congedo di quattro mesi al generale Suroff, comandante della città di Pietroburgo per motivi di salute. Il generale Suroff è contemporaneamente dispensato dalle sue funzioni; egli sarà addetto al ministero dell'interno. L'imperatore ringrazia il generale dei servizi resi durante due anni. Il successore del generale Suroff non è ancora conosciuto.

ROMA

Arrivo di S. M. la Regina. — Domani giungeranno in Roma S. M. la Regina, il Principe di Napoli e le LL. AA. RR. il Duca d'Aosta e il Principe di Carignano.

Conferenze giuridiche. — Ieri mattina nella R. Università si tenne una conferenza giuridica sotto la presidenza del prof. Filomusi.

Il socio Montecchi trattò del divorzio e lo propugnò con serii ragionamenti, dimostrandolo utile dal punto di vista sociale e legittimo dal punto di vista giuridico.

Terminò, dando un cenno statistico dei divorzi e delle separazioni e notando esser queste maggiori in numero dei primi.

Il numeroso uditorio lo ascoltò con interesse e lo applaudì, ma non essendo sorto nessuno a combatterlo, fu il professore stesso, il quale, pur lodando il lavoro del disserente, fece osservare le non poche difficoltà, che si presentavano all'introduzione di un simile Istituto nella nostra legislazione.

Dimostrazione in onore del prof. De Crescenzio. — Gli studenti della Facoltà giuridica della nostra R. Università, avendo appreso che un giornale di Bari, la *Sinistra*, accusò indegnamente il prof. De Crescenzio, gli fecero oggi un'imponente dimostrazione di simpatia accogliendolo, al suo apparire nella Università, con vivi applausi.

Gli studenti spedirono poi al *Costituzionale* di Bari il seguente telegramma:

« Giornale il *Costituzionale*
« Bari.

« Scolaresca Università romana accolse oggi imponente, entusiastica ovazione prof. De Crescenzio, protesta infami, [illegible] menzogne giornale la *Sinistra*.

« Fusinato — Nannarone — Facelli — Brignone.

Piccolo Corriere

I commessi di commercio hanno stabilito di riunirsi in fraterno banchetto il 27 del corrente mese in occasione della inaugurazione della bandiera della loro società.

Funerali. — Nella chiesa di Santa Chiara è stata celebrata stamane una solenne messa di requie in suffragio del cardinale Pie, vescovo di Poitiers. Il tempio era parato a lutto e nel mezzo era innalzato il catafalco con gli stemmi del defunto porporato.

Hanno assistito alle cerimonie parecchi cardinali, fra i quali il cardinale Nina, quale rappresentante di SS. Leone XIII, l'ambasciatore di Francia presso il Vaticano, i capi di alcuni ordini religiosi e molti signori e signore appartenenti alla colonia francese.

Ha celebrato la messa monsignor Schiaffino vescovo di Nissa; ha dato l'assoluzione al tumulo il cardinale Pitra, vescovo di Frascati.

Statua in bronzo. — Nell'opificio dell'artista cav. Nelli resterà esposta per qualche giorno una statua di grandi dimensioni che per commissione di un signore americano egli ha fuso in bronzo.

La nota maestria del bravo artista ci assicura che il suo nuovo lavoro non sarà certo inferiore agli altri suoi già eseguiti, e per i quali ha sempre ottenuto meritati plausi.

Assemblea della R. Accademia di S. Cecilia. — I soci della R. Accademia sono convocati in assemblea generale il giorno 31 corrente maggio a termini dell'articolo 48 dello statuto, alle ore 3 pom., nella residenza dell'Accademia e cons. via dei Greci num. 78, per deliberare sul seguente

Ordine del giorno

1. Nomina del Seggio, a termini dell'art. 53 dello statuto.
2. Relazione del Consiglio direttivo conseguenti deliberazioni sulla medesima.
3. Approvazione del bilancio consuntivo 1879.
4. Parziale rinnovazione del Consiglio direttivo a termini dell'articolo 23 dello statuto.

Stato civile. — Nati e morti denunziati il 23 maggio 1880:

Nati 13 compreso un nato morto.
Morti 13 dei quali 8 sotto i sette anni.

Morti a domicilio

Vannini Anna di Achille, di anni 9 — Mosso Amadeo fu Michelangelo, 69.

Morti all'ospedale

Mascioli Antonio di Giovanni, di anni 30 — Carones Eugenio fu Luigi, 36 — Mantagna Francesco fu Francesco, 60.

Bollettino Meteorico
dell'Ufficio centrale di meteorologia - Roma
23 maggio 1880.

Stazioni	Termometro 3 p.	Stato del cielo 3 p.	Stato del mare 3 p.	Stato del cielo tra 6 e 9 a.
Milano	+ 22,6	1/2 cop.	—	1/2 cop.
Venezia	+ 20,4	1/4 cop.	l. mosso	1/2 cop.
Torino	+ 22,7	1/2 cop.	—	3/4 cop.
Genova	+ 17,4	tutto cop.	mosso	tutto cop.
Pesaro	+ 21,5	1/2 cop.	—	1/2 cop.
Firenze	+ 19,4	tutto cop.	—	tutto cop.
Roma	+ 16,8	tutto cop.	—	misto
Foggia	+ 23,2	1/4 cop	—	sereno
Napoli	—	—	—	—
Lecce	+ 26,7	sereno	—	sereno
Cagliari	+ 24,0	1/2 cop.	tranq.	tutto cop.
Palermo	+ 16,5	1/2 cop.	l. mosso	sereno

Osservazioni meteorologiche
del giorno 23 maggio 1880.

Il barometro è ridotto a 0° e al mare; l'altezza della stazione è di 49m,65.

Barometro a mezzodì = 763,4

Termometro centigrado: massimo = 21,8 — minimo = 10,3

Umidità media del giorno: relativa = 60 — assoluta = 10,4.

Vento dominante: Nord debolissimo fin dopo le 7 ant., poi S e SSW.

Stato del cielo. — Cirro-cumuli la mattina; prima di mezzodì si copre; pioggia fra 1 ora 30 pom. e le ore 3 pom., poi sempre nuvoloso. Barometro crescente.

Pioggia in 24 ore. — 3mm,7.

Società della silvicoltura in Italia

La Società promotrice della silvicoltura in Italia si è definitivamente costituita, e comincierà il 1.o giugno 1880 per aver termine col 31 maggio 1883.

Nella seduta preparatoria tenuta la sera del 4 maggio e da noi già annunziata, a suo tempo, si procedette alla nomina della Direzione, la quale risultò così composta:

Senatore Torelli, presidente; senatore De Vincenzi, vice-presidente; comm. Giordano, vice-presidente; consiglieri i signori: commendatore Quintino Sella, deputato; comm. di Monale, senatore; conte D'Arco, deputato; marchese Vitelleschi, senatore; ingegnere Quirino Passaglia; cav. Pier Luigi Penno; comm. Scarabelli, senatore; ingegnere conte Della Gherardesca, senatore; comm. Parazzi, deputato.

Coloro che vogliono unirsi a questo sforzo patriottico dei promotori, potranno rivolgersi al signor Daniele Benedetto, cassiere della Società, presso la tipografia dell'*Opinione*, via del Seminario num. 87, Roma. — Il prezzo di ciascuna azione per ogni anno è di L. 10.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Dal signor Berwin bibliotecario di Santa Cecilia riceviamo la seguente lettera:

Illustrissimo signor marchese,

Nella rivista drammatica musicale pubblicata dal chiarissimo M.° Caputo nel numero 142 del giornale l'*Opinione*, dalla S. V. Illustrissima così lodevolmente diretto, trovo una frase la quale, sebbene molto lusinghiera per me, tuttavia fa supporre che io forse per incuria non abbia voluto occuparmi di pubblicare un lavoro di circostanza, relativamente alla vita ed alle opere di Pier Luigi di Palestrina. Non le sarà discaro, illustre signor marchese, che io le faccia conoscere in succinto quali sono i motivi che mi hanno trattenuto da mettere in pratica un'idea, che io da lungo tempo vagheggiava e precisamente dal tempo in cui la R. Accademia di Santa Cecilia deliberò di erigere un monumento al *Principe della musica*, nominando a tal uopo una Commissione, la quale ha l'alto onore di annoverare la S. V. Illustrissima fra i suoi membri. Se finora il progetto già iniziato non ebbe esecuzione per circostanze indipendenti dal volere della R. Accademia di Santa Cecilia, è però da sperare che in un tempo non lontano avrà la sua piena realizzazione.

La benemerita Società musicale Romana sembra non abbia avuto l'idea di un tal genere di pubblicazione, imperocchè avrebbe invitato qualche scrittore di cose musicali ad accettare l'incarico di eseguirla, come ha invitato vari maestri italiani e stranieri a scrivere delle composizioni per questa solennità. Qualora la Società musicale Romana mi avesse fatto simile onore, non avrei esitato un istante ad accettare tale incarico, dopo ottenuta l'adesione della R. Accademia di Santa Cecilia e particolarmente della Commissione accademica nominata per l'erezione di un monumento a Pier Luigi da Palestrina ed alla quale ho l'onore di appartenere. Non era certamente conveniente che io mi ponessi innanzi senza essere stato chiamato, tanto più che vi sono qui in Roma degli uomini competentissimi in tale materia, i quali avrebbero potuto fare un lavoro di molto superiore a quello che la mia pochezza mi avrebbe permesso di fare.

Spero che la S. V. Illustrissima terrà in debito conto le ragioni esposte in questa lettera, la quale può essere anche pubblicata, qualora Ella credesse ciò ben fatto.

Colgo intanto quest'occasione per rinnovarle i miei più distinti saluti ed i sensi di perfetta ed inalterabile stima, coi quali la prego credermi della S. V. Illustrissima

Dev.mo Obbl.mo Servo
ADOLFO BERWIN.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Il Re e gli orticoltori. — I giornali di Firenze annunziano che in replica agli auguri inviati in occasione del banchetto degli orticoltori italiani a Sua Mae-

---

gerlo al fondo. Se non avessi io giurato quella volta e mi fossi ritirato, egli sarebbe piombato laggiù e vi giacerebbe ancora... almeno per quanto ne avessero lasciato gli avvoltoi. Un servigio si sarebbe fatto al mondo con ciò! Ed io stessa... avrei avuto un destino migliore che di finirla come un miserabile assassino!

Come colpita ella stessa da una pugnalata a quelle parole, Paolina si scosse, e stendendo ambo le braccia tremanti verso Giovanni, esclamò con voce stridente:

— Tu l'hai ucciso?

— No, non ancora! rispose fieramente Giovanni traendo di tasca il pugnale che aveva preso poc'anzi a casa sua dall'armadio: Ma lo ucciderò! Esco di qui ora e lo ammazzo come un cane arrabbiato... e poi segua di me che si vuole.

— Tu vuoi ucciderlo? chiese ella freddamente.

— Lo voglio! rispose quegli con terribile risolutezza: egli ha vissuto abbastanza e non deve fare ormai altri infelici. Mia fu la colpa di aver salva la sua vita già condannata, e a me si spetta quella vita di ripigliare. Voi non tentate d'impedirmelo, perchè io l'arriverò ad ogni modo!

— Non lo fare! gli disse Paolina sommessamente, ma il tono e lo sguardo ond'erano accompagnate quelle parole non indicavano per certo preghiera: Non lo fare. A me ha fatto assai più male che a te! Lascia a me la vendetta!

— A voi?... a voi?... Io credo che vogliate solo dissuadermi per salvarlo.

— No; solo perchè si possa rimediare almeno a uno dei suoi misfatti prima di morire.

— E sarebbe?... chiese Giovanni con diffidenza.

— Assolvere mio fratello dall'imputazione di cui l'ha aggravato.

— E poi?

— E poi morire.

— E quando?

— Stasera stessa.

Giovanni la contemplò ancora esitando e come se volesse leggerlo nel fondo dell'anima. A poco a poco parve la sua diffidenza andasse dileguandosi sebbene la funesta risoluzione potesse leggersi incrollabile per sempre sulla sua fronte. Paolina frattanto aveva afferrato la sua mano e pian piano vi avea sottratto il pugnale.

— Odimi!... — gli disse: — So che tu hai figli. Perchè vuoi sacrificare la tua vita? Io non ho nessuno. Oggi stesso egli ha ucciso mio padre. Perciò e per l'assassinio sui Miti e per... altro assai, egli deve rendermi conto. Dammi il pugnale; io stessa lo porrò in sua mano; egli deve da sè ferirsi.

— Codesto nol credo — rispose Pontebruno brevemente. — Facciamone la prova.

Paolina parlava con sì ferma convinzione ed energia che Giovanni si sentì quasi involontariamente tratto a darle retta:

— Ebbene — disse — trattandosi del bene di vostro fratello posso provare... Ad ogni modo io sarò sempre vicino.

Paolina afferrò il pugnaletto e lo esaminò fattasi pallida in modo che anche le labbra non apparivano più che due sottili striscie livide:

— Questo somiglia molto a un pugnale ch'io avevo ricevuto in dono da lui... — diss'ella.

— Sarà il medesimo. Glie l'ho venduto io. È una buona lama e bene provata. Non ha tagliato, è vero con essa che una striscia di cuoio ma valse una vita... oh, egli ben lo conosce! — disse con riso sinistro il tirolese.

Paolina non rispose, fissò un istante con volto anche più marmoreo il pugnale, poi lo collocò accanto ai due involti che giacevano sul tavolo e chiese, con accento apparentemente tranquillo, a Pontebruno:

— Dite un po'? Potreste introdurmi questa sera nella villa? Beninteso, inosservata?

Giovanni riflettè un momento.

— Sarà un po' difficile, perchè egli ha fatto mettere in gran fretta, sportellini di legno a tutte le invetriate....

— Ma non v'è un passaggio che riesce alla sala del bigliardo?

— Sì; e da questa si arriva alla sua camera; e la chiave è sul cornicione.

— Rimane adunque da procurare soltanto la chiave della porticina posteriore che risponde sul fiume

— Di questa porticina v'hanno due chiavi; una ne ha il padrone ed una io... ma l'ho a casa.

— Voi m'aprirete adunque.

— Veramente io non volevo più rimettere piede in casa... — disse Giovanni esitando e con tetro sguardo... — Non voglio più vedere quella donna.... Ma entrerò mentre dorme.

— Voi m'aspetterete adunque alle nove e mezzo in fondo al ponte che conduce alla ferrovia. Ci conto sopra! — disse Paolina il cui sguardo si fissava sul pallido viso del tirolese.

— Aspetterò... — rispose quegli: — Ma badate; soggiunse ricadendo nella primiera diffidenza.

— Non crediate mica di potermi ingannare a avvertirlo... non vi servirebbe a nulla!

— Non temere! — disse Paolina crollando il capo con amaro sorriso: Non v'è più posto per lui sulla terra! — E le sue parole suonavano come un'irrevocabile sentenza.

Rimasta sola s'appressò alla finestra e appoggiò la fronte al freddo cristallo. Già di fuori imbruniva e pioveva, e il vento spingeva la pioggia con forza contro a' cristalli. Rimase un pezzo a quel modo, sempre nella sua bianca vesta da camera che, fra le emozioni e i dolori di quel giorno, non avea pensato a mutare.

Dalle truci immagini che passavan dinanzi al suo sguardo smarrito la riscosse finalmente una voce d'uomo che con dolcezza chiedeva se fosse permesso d'entrare.

Paolina coperse prima col fazzoletto il testamento e il pugnale, poi rispose:

— Entrate pure, signor de Verlacco — e gli porse la mano fredda come il marmo.

— Si farà portar subito il lume.

Infatti era già comparsa la cameriera con una lampada che, ad un cenno di Paolina, collocò sur un tavolino distante.

— Voi avete agito oggi verso di noi come un amico — riprese Paolina — ed io non so come devo fare per ringraziarvi.

— Permettetemi di sperare che da ora in poi non sarò più un estraneo per l'amica della mia sposa... So che vostro padre non amava il nome dei Verlacco e che avea interrotto anche ogni relazione con mio zio, sebbene il conoscesse da prima...

— Lasciamo all'estinto il suo segreto — rispose Paolina con una calma poco straordinaria.

— Io non v'ho peranco fatto le mie congratulazioni — soggiunse poi: — Portatele a Chiara insieme ai miei più cordiali saluti.

Lotario rimase veramente sorpreso di tanta tranquillità cui era ben lontano dall'aspettarsi; e dopo averle dato ragguaglio di alcune disposizioni che avea prese e che ella approvò, si avviò al tavolo, dicendo:

— Io sono veramente venuto qui per prendere la cassetta — ma Paolina gli rattenne il braccio.

— A che pro? — diss'ella: — Lasciatela a me. Io credo di conoscere un mezzo da poter conquistare con essa la libertà di mio fratello. Spero che domani stesso ei più non sarà in pericolo.

Lotario la guardò sorpreso.

— Non potrei conoscere il vostro progetto? — chiese.

— No. Vi basti sapere che il risultato è quasi sicuro... — Poi, mutando tuono, chiese con voce più dolce:

— Dov'è Edwige?

— La poverina s'è addormentata tra le lagrime per istracchezza.

— Povera figliuola! Ella non deve rimanere più oltre in questa casa di lutto. Riconducetela domani con voi al podere. Della sua presenza non v'è più nessuna bisogno. A regolare ogni cosa ci penso io.

La voce di Paolina era così vibrata, chiara e decisa e il suo tono aveva un non so che di tanto singolare che un tenue raccapriccio s'impadronì di Lotario. Ei non potè a meno di lasciar trapelare l'idea che gli si era affacciata alla mente:

— Voi avete preso con voi la boccettina... disse esitando:

— Voi sapete adunque?.. Vi ringrazio per il vostro generoso silenzio.

— Avevo indovinato la vostra intenzione: niuna macchia deve posare sull'estinto.

— Taceteno dunque anche a Giulia. Il mio buon padre morì infatti anche... per istrazio di cuore... Paolina aveva profferito queste parole con tremito di commozione che vibrava pur sempre nella sua voce mentre prese congedo da Lotario.

— Vi rivedrò ancora prima di partire? le chiese questi.

Dovete portar con voi ancora una buona notizia... è un dono per la vostra sposa.

Partito Lotario, ella scrisse due lettere; una, diretta a Giulio; l'altra, a Chiara, che richiuse entrambe, come pure il testamento, in una busta grande, che suggellò e a cui appose l'indirizzo con ferma mano: era diretta a Lotario.

Questi adunque non avrebbe avuto in sua mano il testamento che al giorno dopo.

Perchè tale indugio? Ella stessa non sel confessava per certo; ma non era un risparmiare alquanto Ugo? Non s'ascondeva forse, di sotto al cumulo d'odio, d'indignazione, di collera che le bolliva nell'animo contro di lui, una scintilla di quella fiamma che, accesa una volta in un cuore di donna, non può mai essere soffocata del tutto?..

(Continua)

stà il Re d'Italia, il ministro Visone replicò col seguente telegramma:

Comm. Fenzi, presidente
Società Toscana di orticoltura
Firenze.

Espressi all'Augusta Nostra Sovrana i fervidi voti degli orticultori italiani per la prosperità della famiglia Reale. Sua Maestà ha vivamente gradita questa nuova testimonianza di affettuosa devozione, e mi rendeva interprete di sentiti ringraziamenti.

Il ministro
Visone.

Bastonate... elettorali. — La *Gazzetta d'Italia* ha il seguente dispaccio da Pisa, 22:

Nell'adunanza promossa per manovra elettorale, il Caturi assicurò un permesso di caccia nella tenuta reale di Tombolo facendo credere venisse concesso soltanto a lui.

Polvani obbiettò se concessione era ottenuta per riguardi personali a un candidato progressista o per utilità del paese. Ebbe in risposta degl'insulti. Caturi, interpellato dal Polvani sopra un tal modo di procedere, aggredì questi a bastonate.

La scolaresca e la cittadinanza sono indignatissime.

Collegio di Borgomanero. — L'ingegnere prof. Curioni Giovanni ha indirizzato la seguente lettera agli elettori del collegio di Borgomanero:

Signori!

L'attestato di stima che avete voluto darmi coll'eleggermi a primo scrutinio per vostro deputato, grandemente mi onora e mi sarà di sprone potente per far vedere che so apprezzare l'importanza dell'alto mandato.

Di tanta dimostrazione vi ringrazio, e sarò lieto se potrò provarvi coi fatti l'incancellabile mia riconoscenza.

Torino, 17 maggio 1880.

G. Curioni.

Ingente furto. — Leggiamo nella *Gazzetta del Popolo* di Torino:

La notte di venerdì tre guardie di pubblica sicurezza della Questura centrale, vestite in borghese e comandate dall'attivo brigadiere Odone, pattugliando in via Po si accorsero che nel negozio del signor Berthet si erano introdotti dei ladri.

Gli agenti penetrarono nel negozio dal cortile di via della Zecca ed ebbero la soddisfazione di sorprendere tre bricconi mentre esportavano molti oggetti d'oro e d'argento. Intimarono ad essi l'arresto, ma due fuggirono sparando colpi di rivoltella e di pistola.

Inseguiti da due guardie, impegnarono viva lotta. Uno non fu possibile arrestarlo. Il medesimo era atteso fuori da una giovane sui 20 anni, che dev'essere la sua amante, e che venne arrestata, e si chiama Testa Maddalena. Tre borghesi, presenti al fatto, non si mossero, e avevano forse le loro buone ragioni.

Le guardie si comportarono valorosamente.

I due arrestati sono tristi soggetti del Borgo Vanchiglia, che ebbero già il battesimo di tre condanne per furti, ammonizione, associazione di malfattori, ecc.

Essi si chiamano Vittorio e Guido fratelli Perino, da Camerano d'Asti, uno di anni 25, l'altro di 29.

Furono ad essi sequestrati 27 *remontoirs* d'oro, braccialetti, ecc., trapani, pistole, pali di ferro, ecc. pel valore di molte migliaia di lire.

21° anniversario della battaglia di Montebello. — Leggiamo nel *Pungolo* di Milano:

Una festa altamente patriottica ebbe luogo lo scorso giovedì a Montebello, ove fu data la prima battaglia nel 1859, foriera delle ripetute vittorie degli eserciti alleati franco-piemontese contro gli austriaci.

Il reggimento di cavalleria che trovasi di stanza a Voghera, è uso ogni anno di recarsi in quel paese per commemorarvi i prodi commilitoni caduti, combattendo per la patria.

Quest'anno il reggimento di stanza è quello dei Cavalleggeri di Monferrato, lo stesso che, insieme al reggimento di Novara-Cavalleria, sostenne in quell'epoca l'urto nemico, destando l'ammirazione degli alleati e perfino dell'avversario.

Ai Cavalleggeri di Monferrato dunque spetta il fare gli onori di casa e dare maggiore solennità alla patriottica commemorazione.

Collegio di Varallo. — L'on. Perazzi indirizzò agli elettori la seguente lettera:

Grignasco, 17 maggio 1880.

Ill.mo sig. Sindaco,

Non trovo parole che valgano ad esprimere i sentimenti di viva riconoscenza verso i miei elettori per la novella prova, splendidissima, di stima e di affetto che si compiacquero darmi. Questo solo posso dire, e amerei fosse noto a tutti i miei elettori, che nella trascorsa, nell'adempimento dell'altissimo mandato, che possa giovare alla nazione ed al mio Collegio.

Accolga, Ill.mo sig. sindaco, gli atti di sincera stima dal suo devotissimo e obbligatissimo

C. Perazzi.

Le batterie di montagna. — L'*Esercito* scrive:

Sappiamo che il ministero della guerra sta disponendo per il cambio del materiale di cui sono attualmente armate le batterie da montagna, dotandole del cannone da centimetri 7 a retrocarica e dei fusti a cavalletto.

Cenno necrologico. — Leggiamo nella *Nazione*:

È morto in Firenze nell'età di circa novanta anni il sig. Ashworth, uno dei sette fondatori, insieme a Cobden, della celebre Lega contro il monopolio del commercio dei cereali in Inghilterra.

Pubblicazione. — Il fascicolo 125 del volume 3° (23 maggio) della *Rassegna settimanale di politica, scienze, lettere ed arti* che si pubblica in Roma, contiene:

La questione sociale e la nuova Camera — Nuove opere straordinarie stradali e idrauliche — Il nuovo ministero inglese e la situazione europea — Corrispondenza da Parigi — Corrispondenza dalla Sardegna. Le tendenze nuove e le elezioni politiche della Sardegna — Il Leopardi in casa Ranieri (F. d'Ovidio) — Opinioni sul *Contrasto* del così detto Ciullo d'Alcamo — Corrispondenza artistica da Torino. La nazionalità dell'arte (V. V.) — La grande cometa del Sud del febbraio 1880 (E. Millosevich) — I Collegi-convitti. Lettera al Direttore (D. P.) — Bibliografia: Letteratura e Storia. Matteo Ricci, Schizzi biografici — Ruggiero Bonghi, Appio Erdonio — Critica di Critica — Filosofia. G. Caroli, Dell'etica positiva (lezioni didattiche) — Economia. G. De Molinari, L'Évolution économique du dix-neuvième siècle. Théorie du progrès — Notizie — La Settimana — Riviste italiane — Articoli che riguardano l'Italia negli ultimi numeri dei periodici stranieri.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 22 maggio contiene:

Due reali decreti, in data del 13 maggio, relativi a prelevamenti per *Spese impreviste.*

La *Gazzetta Ufficiale* del 24 maggio contiene:

1. R. decreto 25 marzo, che costituisce in ente morale l'istituzione del fu comm. avvocato Michele Dionisio a favore della Regia Università di Torino.

2. Disposizioni nel personale dell'amministrazione delle imposte dirette e del catasto.

SENATO DEL REGNO

Ufficio di Questura

I signori senatori sono pregati d'intervenire alla riunione privata che avrà luogo oggi, lunedì, 24 di questo mese, alle ore 4 1/2 pomeridiane nel palazzo Madama, per l'estrazione a sorte della Deputazione incaricata di ricevere le LL. MM. il Re la Regina e la Real Famiglia al palazzo di Montecitorio, per la solenne inaugurazione della nuova Legislatura parlamentare.

Roma, 23 maggio 1880.

I senatori Questori
A. Chiavarino — F. Nobili-Vitelleschi

Cominciando da lunedì 24 corrente mese, i signori direttori dei giornali che si pubblicano in Roma, potranno ritirare dall'Ufficio di questura del Senato i biglietti permanenti d'accesso alla tribuna dei giornalisti nell'aula del Senato medesimo, per la XIV Legislatura, cessando di essere valevoli quelli della XIII.

Roma, 22 maggio 1880.

NOTIZIE ULTIME

Arrivo di deputati

Sono giunti a Roma numerosi deputati rieletti e di nuova elezione. Molti dei nostri amici hanno annunziato il loro arrivo per mercoledì mattina e noi speriamo che l'Opposizione costituzionale sarà rappresentata da tutti i suoi deputati così alla solenne inaugurazione della Legislatura come alle successive sedute per la nomina del seggio presidenziale e delle Commissioni parlamentari.

Speriamo pure che alla Destra, notevolmente accresciuta, si riconoscerà dalle altre parti della Camera il diritto di essere rappresentata nel seggio presidenziale e nelle Commissioni, e specialmente in quella del bilancio, da un numero di deputati corrispondente alla proporzione nella quale il nostro partito entra nella nuova Camera.

L'elezione di Pisa

(*Telegramma part. dell'* Opinione)

Pisa, 24 *ore*, 11 30. — L'on. Dini è stato proclamato eletto con voti 1028 soltanto adesso, a causa delle innumerevoli futilissime contestazioni di schede e proteste fatte dall'on. Toscanelli, le quali obbligarono il seggio principale a restare in permanenza. Una larga rappresentanza dell'Associazione costituzionale è pure rimasta a vigilare l'urna l'intera notte.

Abbiamo vinto una splendida vittoria. La popolazione e la scolaresca applaudirono il nuovo deputato che fu proposto dall'Associazione costituzionale. Caturi ebbe voti 977.

L'elezione di Todi

I nostri dispacci particolari annunziavano ieri eletto a Todi il Polidori di Destra. Il *Popolo Romano* di stamane annunzia invece che fu eletto il *Frenfanelli*. La notizia del giornale ministeriale è, come molte altre, inesatta. Il Polidori ebbe 205 voti, il Frenfanelli 203. Vi sono tre schede contestate a favore del Frenfanelli, e si attendono spiegazioni.

L'elezione del 1° collegio di Livorno

Riceviamo importanti particolari sui fatti avvenuti ieri a Livorno durante l'elezione dell'on. Giera e dei quali ha già reso conto succintamente un telegramma del *Fanfulla*.

Circa sessanta non elettori penetrarono a forza nella sala. Invitati a ritirarsi dalle egregie persone, che facevano parte del seggio, trascesero a minacce, cavarono fuori bastoni e coltelli e spararono anche un colpo di revolver.

Stavano nella sala due impiegati di sicurezza pubblica, i quali, invitati a far cessare quel disordine, risposero che ciò non li riguardava, perchè essi si trovavano in quel luogo unicamente come elettori.

Finalmente la fermezza dei componenti il seggio obbligò gl'invasori a ritirarsi prima ancora che giungessero i carabinieri e la truppa. È da notare che questo spiacevole incidente non influì punto sulle operazioni elettorali le quali furono condotte colla massima regolarità, della qual cosa va per dato merito ai componenti il seggio.

Anche a Livorno, il ministero aveva raccolto un gran numero di guardie doganali e carcerarie, chiamandole anche dalle isole vicine, per farle votare in favore del suo candidato.

Riproduciamo per non essere state pubblicate nella prima edizione del foglio precedente, le seguenti notizie:

Il 2° collegio di Roma

Molti elettori hanno presentato proteste relative all'elezione del 2° collegio di Roma, per irregolarità commesse.

Gli eletti di Destra nei ballottaggi

Fino all'ora di andare in macchina i seguenti sono i candidati di Destra eletti nelle votazioni di ballottaggio:

De Zerbi	Cavagnari
Berardi Tiberio	Finzi
Dini	Colleoni
Suardo	Carpegna
Ceci	Villari
Massari	Agostinelli
Rudinì	Piccinelli
Roncalli	Peruzzi
Mantellini	Mari
Goggi	Podestà
de Amezaga	Giera
Cagnola G. B.	Pedroni
Mosca	Fano
Gorla	Cavallini
Di Lenna	Campostrini
Maldini	Mattei
Capozzi	Isolani
Farinola	Avati
Gessi	Robecchi
Donoris	Sacchetti
Mocenni	Polidori
Ercolani	Di Sambuy
De Crecchio	Luscia
Riberi	Panzera.

Oltre a questi sono riusciti parecchi candidati appoggiati dalle Associazioni costituzionali.

LE VITTORIE DELLA DESTRA

Collegi di Bologna

Fra le vittorie del nostro partito registriamo con somma soddisfazione quella di Bologna, dove tutti e tre i deputati sono riusciti di Destra. Grandissimi sforzi vennero fatti dal ministero coadiuvato dal senatore Pepoli, ma la Sinistra ha perduto anche l'unico collegio che avesse in quella città, vale a dire il terzo, dove l'Ercolani di parte nostra ha vinto l'antico deputato Zanolini.

Collegio di Pesaro

Mandiamo un saluto al Finzi, vecchio patriota, eletto contro il Barilari *alter ego* dell'on. Baccarini. Bella figura ci hanno fatto il ministro dei lavori pubblici e il suo luogotenente!

Il 1° collegio di Napoli

È riuscito il De Zerbi di Destra. Neppur qui il leggendario pacco di raccomandazioni del conte Pianciani è stato efficace, che anzi ha portato sventura all'on. Biondi.

Collegio di Monza

I fautori dei candidati di Sinistra in parecchi collegi trassero in campo la Corona. Così è avvenuto a Monza, dove fu pubblicato un manifesto per raccomandare il Correnti, come bene accetto a S. M. Non si può abbastanza biasimare questo indegno e oltraggioso abuso dell'augusto nome del Re. Gli elettori di Monza sanno bene che il Re Umberto, scrupolosissimo osservatore delle regole costituzionali, non presenta e non predilige candidati. Quindi hanno eletto il Gorla di Destra. Il telegramma che ci dà questa notizia si chiude colle parole di *Viva il Re*, al qual grido di tutto cuore ci associamo.

Il 1° collegio di Palermo

Erano in ballottaggio il Palizzolo, candidato clericale regionista, appoggiato dal ministero e dal prefetto Bardesono, e il Crispi. Non c'era da esitare, e i moderati hanno fatto il loro dovere, votando pel Crispi, il quale è nostro avversario, ma appartiene al partito liberale e unitario contro il Palizzolo, che, sotto l'usbergo dell'on. Depretis e del Bardesono, rappresentava soltanto le aspirazioni ad un passato che non può ritornare. Il candidato dei moderati, che non era entrato in ballottaggio, fu il primo ad invitare i suoi amici a rivolgere su Crispi i loro voti.

I collegi di Genova

In tutti i collegi di Genova sono riusciti i moderati, e di questo non dubitavamo. Bravissimi gli elettori genovesi, i quali, senza por tempo in mezzo, hanno fatto annullare le illegali iscrizioni di oltre 600 guardie! Così il loro esempio trovasse molti imitatori!

Il collegio di Canicattì

Segnaliamo l'elezione del marchese di Rudinì nel collegio di Canicattì. E ce ne compiacciamo grandemente non solo perchè si tratta di un egregio e autorevole amico nostro, ma perchè il Rudinì ebbe parte grandissima nei lavori dell'Associazione costituzionale centrale, durante il periodo delle elezioni.

I collegi di Firenze

A Firenze è riuscita interamente la lista dell'Associazione costituzionale. Che cosa ne dirà il prefetto Corte?

Il collegio di Bari

Ci congratuliamo vivamente coll'on. Massari per la sua doppia elezione di Spoleto e di Bari. È una splendida riparazione data ad un uomo illustre e benemerito per tanti titoli dell'Italia, e appunto per ciò combattuto con incredibile accanimento dai ministeri di Sinistra in questi ultimi quattro anni. A Spoleto è stato eletto a primo scrutinio domenica scorsa. Oggi è riuscito vincitore con una imponente votazione a Bari, che in tal guisa ha cancellato le infauste memorie del 1876. Del prefetto Caccavone ci si riferiscono fatti enormi. Egli si proclamava personalmente impegnato a combattere il Massari, e rinnovava, ampliandole, le gesta di Bitonto. Gli elettori di Bari, giustamente sdegnati, eleggendo a grandissima maggioranza il Massari, hanno dato al prefetto una meritata lezione, ch'egli dovrebbe ricordare per un pezzo.

Le elezioni di Venezia

Nel 1° Collegio di Venezia fu eletto Maldini, nel 3° Mattei, entrambi di parte nostra. Nel 2° Collegio la lotta è stata vivissima. Contro l'on. Varè il nostro partito aveva deciso di non presentare alcun candidato. Ma l'on. Varè, invece di tener conto di quest'atto di deferenza, e quantunque potesse essere sicuro del suo collegio, presentò la propria candidatura in altri collegi contro candidati di Destra, ed inoltre fece dichiarazioni tali che lo ponevano in aperta contraddizione colla sua condotta passata, alla quale i nostri amici avevano inteso di rendere omaggio. In questa condizione di cose, i moderati avevano il dovere di fare una protesta, e a tale scopo votarono nel 2° Collegio per l'on. Minghetti. E la protesta ci pare che sia stata molto efficace.

Secondo la versione ufficiale, l'onor. Varè sarebbe stato proclamato deputato con pochissimi voti di maggioranza; ma a noi telegrafano che la cosa non passa così liscia, e che vi sono molte schede contestate. Probabilmente spetterà alla Camera il decidere. Comunque sia, il ragguardevole numero dei voti che vennero dati all'on. Minghetti ha un gran significato.

L'elezione del 1° collegio di Messina

Ci telegrafano da Messina, dove fu proclamato eletto l'on. Pellegrino, che l'elezione è seriamente contestata

Dimostrazione a Palermo

Nostri telegrammi particolari ci annunziano che oggi, domenica, ha avuto luogo a Palermo una imponente dimostrazione per festeggiare il risultato delle elezioni e protestare contro il ministero e il prefetto Bardesono che avevano appoggiato la candidatura Palizzolo.

Elezioni Politiche

Votazioni di ballottaggio del 23 maggio

Eletti

Palermo 2.o — Indelicato 479. Paternò 269.

Id. 4.o — Caminneci 594 Albanese 280.

Pizzighettone — Ronchetti Scipione 364. Podestà ing. Francesco 107.

Treviglio — Ruggeri Gio. Batt. 458. Cardone Domenico 210.

Arezzo — Villari prof. Pasquale 452. Severi avv. Giovanni 367.

Mortara — Cavallini cav. Cesare 714. Gioia avv. Luigi 638.

Napoli 11.o — Vastarini Cresi 503. Bozzone col. Ant. 15.

Siena — Mocenni 583. Morandini 412.

Faenza — Gessi 445. Baccarini 274.

Napoli 3.o — Castellano 640. Pandola 367.

Parma 1.o — Cavagnari 551. Asperti 522.

Parma 2.o — Cocconi 743. Piroli 678.

Borghetto Lodigiano — Maiocchi 343. Boselli 155.

Melegnano — Secondi 305. — Trotti 8.

Bassano — Agostinelli 290. Favero 289.

Voltri — Mameli 449. Castagnola 443.

San Marco Argentano — Della Cananea 330. Malerà 180.

Siracusa — Greco Cassia 447. Accolla cav. Francesco 212.

Fermo — Trevisani 260. Sceccia 258.

Torino 4.o — Maffei 603. Togas 300.

Civitavecchia — Odescalchi principe 665. Venturi 646.

Pescarolo — Mori dott. Giuseppe 402. Armanni conte Andrea 340.

Castiglione delle Stiviere — Balegno 420. Poli 385.

Lecco — Martelli Maria 458. Villa Pernice 311.

Maglie — Bardoscia Nicola 702. De Donno 420.

Feltre — Alvisi Pompeo 240. Cogorani Angelo 115.

Salò — Glisenti 561. Leonesio 405.

Asola — Folceri 472. Frizzi 441.

Zogno — Cucchi Luigi 202. Cucchi Francesco 7.

Chieri — Di Sambuy 705. De Maria 645.

Bozzolo — Aporti 575. Bonfadini 464.

Mantova — Bonoris 754. Cadenazzi 663.

Carmagnola — Favale 720. Morra 532.

Acerra — Palerano 546. Anselmi 490.

Rimini — Ferrari 446. Serpieri 258.

Modena 1.o — Fabrizi Nicola 698. Bonasi 70.

Vallo — De Dominicis 420. Bovio 316.

Piacenza — Pasquali 830. Tedeschi 754.

Bologna 1.o — Sacchetti 864. Mazzacurati 783.

Id. 3.o — Ercolani 765. Zanolini 690.

Cagliari — Fara Gavino 493. Ponsiglioni 483.

Macomer — Fara 650. Cannetto 532.

Montesarchio — Giudice 501. Dini 345.

Lanciano — De Crecchio eletto.

Reggio Calabria — Plutino Fabrizio 248. Melissari Saverio 231.

Fossano — Siccardi Ferdinando 642. Borelli Gio. Batt. 462.

Montesarchio — Riola Enrico 600. Del Balzo Girolamo 606.

Grosseto — Ferini 745. Monganaro 27.

Castel S. Giovanni — Ferraris Napoleone 402. Priario Nicolò 230.

Bari — Massari.

Monopoli — Miani.

Andria — Ceci.

Vigone — Conte Balme 641. Ricciardi 15

Avezzano — Lolli 332. Mattei 303.

Ozieri — Ferracciù 660. Umana 653.

Campi Salentino — Brunetti 507. Belmonte 425.

Monte Leone — Francica 772.

Paulilo — Bartolucci 252. Torelli 243.

Muro Lucano — Marolda-Petilli 316. Sordi 310.

Clusone — Roncalli Antonio 487. Zitti Ercole 26.

Trescorre — Suardo Alessio 350. Terzi Federico 310.

Lonato — Cherubini Marcello 521. Papa Dario 396.

Recco — Randaccio 743. Rossi 195.

Paternò — Delle Favare 803. Ciancio Filadelfio 387.

Urbino — Di Carpegna 353. Alippi 100.

Pozzuoli — Miceli 450. Mazzella 310.

Cittaducale — Colaianni 356. Centi 330.

Campagna — Clementi Bonavoglia 433. Giampietro 334.

Iglesias — Castoldi 584. Toddi 562.

Langhirano — Basetti 356. Pellegri 319.

Tregnago — Campostrini 474.

Albano — Sforza Cesarini 628. Ferri Felice 601.

Leno — Luscia 366. Alberti 255.

Pisa — Dini 1028. Caturi 977.

Dronero — Riberi avv. Antonio 271. Voli Avene 111.

Tricase — Panzera 412. Romano 314.

Palermo 1° — Crispi 302. Palizzolo 253.

Chiavari — Sanguinetti Giov. 576. Costa Zenolio 374.

CORRISPONDENZA TELEGRAFICA
dell'*OPINIONE*

Napoli, 24. — Iersera una numerosa dimostrazione in favore dell'on. De Zerbi recossi all'Associazione costituzionale, dove trovandosi l'on. Minghetti, questi parlò alla folla che lo acclamò ripetutamente.

— S. M. la Regina parte domani per assistere all'apertura del Parlamento. Annunziasi che ritornerà giovedì per trattenersi qui ancora parecchi giorni.

— Stasera parte per Roma l'on. Minghetti.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 23. — Alcuni gruppi, formanti in tutto circa 600 persone, sfilarono successivamente sulla piazza della Bastiglia, si recarono al cimitero del Père Lachaise, e vi deposero alcune corone sul muro ove furono fucilati i comunisti. Alcuni individui i quali ricusarono di obbedire agli agenti di polizia che li invitavano a circolare furono arrestati.

Non avvenne alcun grave incidente.

La folla era composta specialmente di curiosi.

La città di Parigi è perfettamente tranquilla.

Vienna, 23. — Musurus pascià è arrivato.

Kragujevac, 23. — La Scupcina, sotto la presidenza del decano Jurischits, elesse la Commissione per la verifica dei poteri.

Dopo mezzodì il partito governativo terrà una conferenza.

Trieste, 23. — Goschen è partito alle ore 5 45 p. m. per Costantinopoli a bordo del vapore inglese *Elicon*.

Londra, 24. — Leggesi nel *Daily News*:

Il generale Loris Melikoff sottoporrà allo czar un progetto, tendente a creare due Camere legislative. Lo czar respinse questo progetto, dicendo che, dopo la sua morte, il suo erede farà delle riforme.

Il *Morning Post* dice che, in seguito al rifiuto del principe Di Bismarck, il principe di Hohenlohe presiederà la conferenza degli ambasciatori.

Madrid, 24. — Cento membri dei quattro gruppi dell'opposizione ministeriale si sono riuniti, e nominarono una Commissione incaricata di redigere una formula per produrre un'unità d'azione con ogni gruppo dell'Opposizione.

I deputati e i senatori monarchici aderirono alla coalizione, che porterà il nome di « partito di Uberna. »

Parigi, 24 — *Elezioni legislative.* — A Lione, Blanqui, radicale, ineleggibile, ebbe 5,057 voti; Rochet, radicale, operaio, 5,008; Ferrer, radicale, 2,050; schede nulle 1,002. Nel ballottaggio Ferrer cedette la sua candidatura in favore di Blanqui.

Ad Aurillac fu eletto Bastide, repubblicano, con voti 8,890; Cabanel, intransigente, n'ebbe 7,031.

A Ribérac, Lamouve, bonapartista, fu eletto contro Simon, repubblicano.

A Sarlat, fu eletto Roger, repubblicano, con 8,769 voti; Sorbier, bonapartista, ne ebbe 6,618.

I repubblicani guadagnano quest'ultimo seggio.

Marsiglia, 24. — L'elezione dei 18 consiglieri non diede alcun risultato, essendochè il numero dei votanti era inferiore al quarto degl'inscritti.

Parigi, 24. — L'ultimo numero del *Messager de Vienne* fu sequestrato per il suo articolo « la Prussia e l'Austria. »

BORSE DI COMMERCIO

Roma	22	24
Rendita Italiana 5 0/0	91 20	91 60
Rendita Ital. em. 1860-64	— —	— —
Prestito Romano Blount.	— —	96 15
Detto Rothschild	— —	— —
Detto Nazionale	— —	— —
Imprestito piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Obbl. municipali di Roma	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	618 —
Credito Mobiliare	— —	— —
Credito fond. San Spirito	485 —	485 —
Strade ferrate romane	— —	— —
Soc. Rom. Miniere di ferro	— —	— —
Anglo-Romana ill. a gas	— —	— —
Soc. acqua Pia ant. Marcia	— —	— —
Obbl. Alta It. F. Pontebba	— —	— —
Obbl. F. Sarde n. em. 3 0/0	— —	— —

Borsa di Roma

Roma, 24 maggio 1880.

La Rendita fu oggi sostenuta a 93 80 lettera e 93 75 denaro per fine corrente. Per contanti fu fatto il prezzo di 93 80, e venne quotata 91 65 e 91 60 ex-coupon.

L'apertura di Parigi, giuntaci con soli 2 1/2 centesimi di rialzo sul nostro Consolidato, la fece mantenere qui ai prezzi come sopra.

In leggero miglioramento il Cattolico a 96 30 e il Blount a 96 25 e 96 15.

Invariato il Rothschild a 101 90.

Le Azioni Banca Generale, e crédito a 619 50 e 619 prezzi fatti, chiusero più sostenute a 620 offerte, con domanda a 619 50.

Le Azioni Banca Romana 1355 nominali.

Tutto il resto invariato: a 700 il Gas, 800 l'Acqua Marcia, 485 50 e 485 le Fondiarie Santo Spirito.

Chèques 109 32 1/2.

Francia 3 mesi 108 65 e 108 50.

Londra 3 mesi 27 46 e 27 41.

Oro 21 90 e 21 88.

Firenze	22	24
Rendita Italiana 5 0/0	— —	— —
Napoleoni d'oro	21 90 c	21 93 c
Londra 3 mesi	27 43 »	27 43 »
Francia a vista	109 40 v.	109 40ch
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	977 50
Azioni Banca Nazionale	— —	— —
Strade ferr. meridionali	443 1/4 fm	445 — »
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	929 — a	939 1/4 »
Azioni Fondiarie	— —	— —

Osservazioni

Rendita italiana 5 0/0 godim. 1° gennaio 1880

22	24
93 02 1/2 fm	93 85 1/2 fm

Parigi (ore 3,5 p.)	22	24
Rendita franc. 3 0/0 amm.	86 87	86 92
» » 3 0/0	85 35	85 40
» » 5 0/0	118 02	118 90
Rendita italiana 5 0/0	85 65	85 92
Ferrovie lombardo-venete	182 —	182 —
Obblig. ferr. V. E. (1863)	282 —	282 —
Ferrovie romane	— —	145 —
Obbligazioni lombarde	273 —	275 —
Obbligazioni romane	— —	— —
Londra a vista	25 28 1/2	25 30
Cambio sull'Italia	8 3/8	8 1/2
Consolidato inglese	99 1/4	99 5/16

Vienna	21	22
Mobiliare	273 90	278 20
Lombarde	83 30	84 —
Banca anglo-austriaca	133 00	135 70
Austriache	277 25	277 25
Banca nazionale	832 —	834 —
Napoleoni d'oro	9 43 1/2	9 42 1/2
Argento	100 —	100 —
Cambio sopra Parigi	46 95	46 85
Cambio sopra Londra	118 55	118 35
Rendita austriaca	73 —	73 20
» » in carta	72 30	72 42
Union-Bank	104 90	108 —
Rendita austr. nuova (oro)	88 30	88 35
Rendita ungherese nuova	105 42	105 70

Londra	21	22
Cons. inglese	99 1/4 a —	99 1/4 a —
Rendita ital.	84 1/2 a —	84 5/8 a —
Spagnuolo	17 7/8 a —	17 7/8 a —
Turco	11 — a —	10 7/8 a —
Egiz. nuovo	58 1/8 a —	58 7/8 a —
Ottomano (71)	68 1/2 a —	— — a —
Argento fino	52 1/8 a —	52 1/8 a —

F. D'ARCAIS, Direttore
Rombaldo Giovanni, Gerente.

Tipografia dell'*Opinione*.

INTENDENZA DI FINANZA IN ROMA

Avvisi d'asta **1499**

Si fa noto al pubblico che alle ore 10 ant. del giorno 10 Giugno 1880 nell'ufficio della R. Pretura di Piperno si procederà alla vendita mediante incanto a pubblica gara degli Stabili sottoindicati, pervenuti al Demanio dello Stato, per effetto della Legge 7 luglio 1866, N. 3036, e 6 agosto 1867, N. 3848.

Tabella N. 1281. — Terreno seminativo, sito nel Comune di Piperno in Voc: Macchione, proveniente dal Seminario Diocesano di Sezze; segnato in mappa alla Sez. VII col N. 11 (sub. 1 e 2); estimo scudi 1007,71. Superficie Ettari 17,74,00. Prezzo d'asta L. 10,087,73.